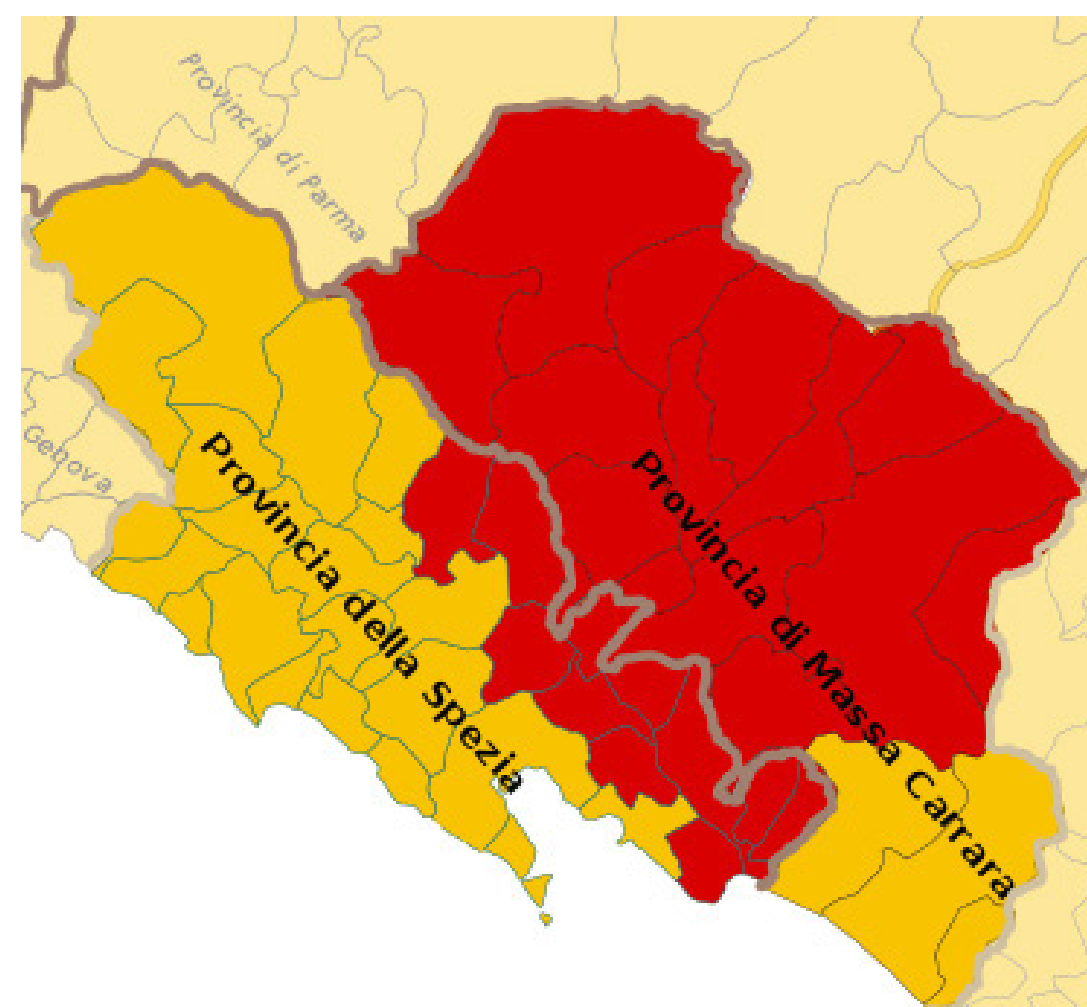




## Il caso: le barsane

Le venditrici girovaghe dell'Alta Lunigiana



L'Alta Lunigiana (corrispondente all'alta valle del Magra) in provincia di Massa-Carrara, all'estremo Nord della Toscana, è una zona appenninica molto arretrata, al confine con la Liguria e l'Emilia. Dalla fine del Settecento ha alimentato una forte emigrazione per lo più stagionale, connessa con i lavori agricoli e diretta soprattutto verso un'area che ha come centro il Bresciano (in dialetto locale "Barsana") ma si irradia nelle province limitrofe, fino a Cuneo e Novara a Ovest, a Mantova e Verona a Est, a Milano a Nord e all'Emilia a Sud.

Questo fenomeno migratorio, prevalentemente stagionale e maschile, si intensifica nel corso dell'Ottocento interessando anche altre zone, come la Francia e la Corsica.



Verso la metà dell'Ottocento, dalla consuetudine di migrare per i lavori agricoli verso la Barsana ha origine la possibilità di vendita itinerante e le varie aree della Lunigiana si specializzano in settori diversi. La gente di Mulazzo e Pontremoli sceglie la vendita ambulante di libri (sono i loro e le loro discendenti che hanno dato vita al prestigioso Premio Bancarella) mentre dal comune di Bagnone, soprattutto dalle frazioni (Pieve, Groppo, Vico, Pastina), partono merciai e merciaie "a giro"; offrono piccola chincaglieria, oggetti utili per la casa, pietre per affilare gli attrezzi agricoli, maglieria. In seguito iniziano a commerciare esclusivamente in capi di abbigliamento e diventano "barsan" e "barsane", dal nome della zona frequentata per la loro attività.



Elide ed Ersilia  
Bramini, fiere del loro  
lavoro di barsane  
a Padova.



Il contributo delle donne a questo lavoro è stato senz'altro determinante.

Dalle frazioni più povere del comune di Bagnone la maggior parte delle ragazze parte in età prematrimoniale, insieme a un gruppo di parenti o come "serve".

La foto mostra un gruppo di serve appena uscite dallo "stallazzo" dove hanno dormito, con il cavallo e il carro, a fianco della locanda in cui ha passato la notte la coppia dei "padroni". Sono tutte giovanissime.

Con la merce riposta in ceste e le valigie assicurate alle spalle da cinghie, saranno condotte nel centro urbano o nelle campagne limitrofe e alla sera dovranno render conto del venduto.



Ida Accorsi, nata a Bagnone,  
con il figlio. 1934

Con il tempo le più esperte e intraprendenti si metteranno in proprio, e dopo il matrimonio continueranno il lavoro con il marito, ma l'esperienza acquisita dalla donna sarà fondamentale.

Le testimonianze orali (raccolte nell'indagine sulla storia del lavoro femminile e sulle migrazioni dell'area lunigianese condotta sotto la guida della prof.ssa Adriana Dadà e conservate nel Museo Archivio della Memoria di Bagnone) concordano nel riconoscere il ruolo centrale delle donne in questa attività, anche se era l'uomo ad acquisire la licenza e ad apparire, nelle foto, l'elemento predominante. Le stesse associazioni di categoria del commercio ambulante, che si costituirono negli anni del boom economico, annullarono nel termine maschile plurale di "barsan" ogni connotazione di genere.

Questa centralità si spiega con l'esperienza di lavoro accumulata in gioventù, ma anche con l'autorevolezza che nel tempo le donne si erano conquistate: infatti, come in tutte le zone di forte emigrazione, pure in Lunigiana erano loro che, rimanendo per molti mesi da sole dopo la partenza degli uomini, si occupavano di tutto: della prole, della terra, delle bestie, dei padri e delle madri anziane. A volte sono famiglie intere a spostarsi, con figli, figlie, parenti e "serve", altre volte sono donne sole o che viaggiano insieme ad altre.



I mezzi di trasporto non sono sempre carri trainati da un cavallo (*caraton*, in foto), spesso sono carretti (*carrett*) spinti a mano dalle donne stesse, che a piedi, sotto il sole, percorrono strade polverose, carrarecce, sentieri, per salite e discese, da un cascinale all'altro o da un cortile all'altro delle periferie cittadine, dormendo dove capita, sovente nei fienili.



È un lavoro redditizio, che permette di mantenere la figliolanza lasciata a balia, a parenti o a conoscenti, ma anche intere famiglie; ma molto faticoso. All'inizio del Novecento la bicicletta costituirà un modo per velocizzare i processi di vendita, nel dopoguerra e per tutti gli anni Sessanta la motorizzazione permetterà un salto di qualità. Dagli anni Trenta avvengono notevoli cambiamenti: in seguito alla legge del 1934 che istituisce anche per il commercio ambulante l'obbligo di licenza e di iscrizione nella provincia di residenza, molti barsani e molte barsane scelgono di stabilirsi definitivamente nei luoghi di lavoro, nelle zone di Varese, Como, Milano e nelle altre del Nord Italia che da sempre erano area di espansione del loro commercio. Nel secondo dopoguerra il fenomeno non si arresta: tante sono le famiglie di ambulanti di Bagnone che si trasferiscono nel Nord, ottenendo spesso risultati economici di rilievo, anche quando continuano a praticare il lavoro porta a porta.

Cordelia Orlandini, da Mulazzo.  
Barsana a Porto Garibaldi (FE)

Ma la maggioranza si stabilizza. Alcune famiglie aprono negozi con vendita al dettaglio o all'ingrosso, oppure aziende di produzione anche di notevoli dimensioni. Marche conosciute, nel campo dell'abbigliamento, con stabilimenti in Piemonte e Lombardia, hanno radici profonde in Lunigiana, fondate da bagnonesi che mantengono rapporti stretti con la terra di provenienza.



Barsana a Romentina (NO). 1940

Le fotografie sono tratte da: Adriana Dadà,  
Le "Barsane". Venditrici ambulanti dalla  
Toscana al Nord Italia, Morgana edizioni